

Se i nostri nonni avessero obbedito ai vescovi l'Italia non avrebbe ancora raggiunta l'unità

Escludendo il Partito comunista non si può strappare il monopolio del potere alla DC - L'unità d'azione con il Partito socialista

(Continuazione dalla 9. pagina)

polavori della nostra cinematografia. Guardate alla nostra scuola, che è in crisi nelle sue strutture, che è minata da mali profondi, alla quale il governo non riesce a dare quelle istituzioni che dovrebbero permettere alla nostra gioventù di affrontare la gara del progresso tecnico con la gioventù degli altri Paesi. Prendete tutti i problemi di fondo della società italiana, e dovete giungere alla conclusione che nessuno di essi è stato risolto in dieci anni di governo della D.C. e dei partiti che con essa hanno collaborato, oppure sono stati trattati in modo contrario agli interessi del popolo e della Costituzione.

Casta privilegiata

I capi del partito clericale, i capi della D.C. non soltanto sono stati i difensori dei gruppi privilegiati monopolistici, ma si sono identificati con le caste privilegiate; oggi sono diventati essi stessi una nuova casta privilegiata, attaccata al potere, che non vuole abbandonare il potere, che vuole un potere sempre più vasto per poter disporre delle ricchezze dei beni di tutta la Nazione a proprio vantaggio. E guardate, osservate: chi sta dietro a questa nuova casta di privilegiati? E quale è la figura politica e morale di questi uomini? Questo dobbiamo chiederci a proprio diritto — e così — ci sono ancorati al partito d.c. da vincoli ideologici, ma questi strati — operai, contadini, intellettuali — non riescono in nessun modo ad influenzare la politica clericale dirigente, i quali invece sono al servizio degli uomini della Confederazione degli industriali, della Confederazione degli agricoltori, dei rappresentanti dell'imperialismo americano, del grande capitale internazionale. Dietro questa nuova grande casta di privilegiati, voi scoprite le caserme dei grandi industriali, voi scoprite le grandi distese di terra dei monopoli agrari, voi scoprite l'ambizione di potere delle autorità clericali, delle gerarchie ecclesiastiche. E persino la figura politica e morale degli uomini che dirigono il partito d.c. è tale da respingere l'onesto cittadino. Non rispettano le leggi, non rispettano la Costituzione, l'hanno firmata, ma pensando che il giorno dopo avrebbero incominciato a violarla. Non rispettano i voti del Parlamento, il Parlamento aveva votato la soppressione dell'imposta sul vino. Che ha fatto il Ministro delle Finanze? Si è infischiato del voto del Parlamento, il Parlamento aveva votato che si

dovevano colpire i guadagni degli speculatori di borsa. Che ha fatto il Ministro delle Finanze? Si è infischiato della disposizione che solennemente era stata votata dalla Camera e dal Senato. E così via, potrei citare decine e decine di esempi. Caratteristica di questa casta di privilegiati è la prepotenza, l'arbitrio, la corruzione, il disprezzo degli interessi nazionali. Guardate quale costume questi hanno introdotto persino nelle contese politiche: il costume dell'ingiuria, dell'insulto, della mancanza di rispetto per l'avversario politico. Speculano persino sull'infertilità dell'avversario politico, si agitano come avvoltoi e bene, pronti per mordere. La bassezza morale, la bassezza spirituale della casta dirigente clericale, è venuta ancora una volta alla luce nel corso di questa campagna elettorale nel modo più evidente. E sono venuti alla luce — ogni giorno — i casi di corruzione clamorosa, che nel passato abbiamo perseguito la caduta di ministri e di governi. Il ministro dell'Industria e il presidente di una grande società industriale e naturalmente voi sapete che cosa ci vuol dire l'altro Ministro impuro a una grande società controllata dallo Stato di dare una parte dei suoi fondi per la propria propaganda elettorale. I fondi degli enti comunali di assistenza, distribuiti con la firma del Ministro dell'Interno per

propaganda elettorale a favore di questo ministro. E così via, decine e decine di esempi. Una corruzione che dilaga dappertutto e di cui ciascuno di voi, ogni semplice cittadino, ha la nozione immediata non appena entra in un ufficio dove siedono gerarchi ecclesiastici, che cosa farebbero questi uomini, che cosa farebbe questa casta di privilegiati se potesse avere il potere assoluto, la maggioranza assoluta nel Parlamento, che essa chiedesse agli elettori? Veramente noi dobbiamo dire che se questo avvenisse, sarebbe la più triste avventura che possa correre in questo momento il nostro Paese. Di avventure, in questi giorni, abbiamo un esempio dagli avvenimenti che hanno avuto luogo al di là delle Alpi. Io non sono d'accordo con coloro i quali dicono che i fatti della Francia a noi non interessano, che non vanno a noi. La situazione della Francia e quella del nostro Paese. Queste affermazioni le ritengo profondamente sbagliate. E' vero, noi non abbiamo colonie e non abbiamo un problema coloniale. Ma la Francia si è ridotta agli estremi attuali e non è stata in grado di risolvere il problema coloniale perché ha voluto fare una politica di potenza sotto la guida dell'imperialismo americano, che ha su scala mondiale una politica di potenza. E questo il motivo fondamentale che ha impedito ai gruppi dirigenti politici della Francia di risolvere il problema coloniale, perché per ri-

solverlo bisognava accettare le proposte dei comunisti, proposte ragionevoli, per risolvere la questione dell'indipendenza di Algeria. E invece, sotto la guida dell'imperialismo americano, tutti gli uomini politici che sono stati al governo in Francia negli ultimi anni non hanno fatto altro che gettare l'anatema contro i comunisti.

Il più grande partito

I comunisti sono il più grande partito della Francia, come noi siamo il più grande partito italiano. Non si può fare né in Francia né in Italia una politica nazionale se si mettono al bando le masse del partito comunista. Per questo, abbiamo un esempio dagli avvenimenti che hanno avuto luogo al di là delle Alpi. Io non sono d'accordo con coloro i quali dicono che i fatti della Francia a noi non interessano, che non vanno a noi. La situazione della Francia e quella del nostro Paese. Queste affermazioni le ritengo profondamente sbagliate. E' vero, noi non abbiamo colonie e non abbiamo un problema coloniale. Ma la Francia si è ridotta agli estremi attuali e non è stata in grado di risolvere il problema coloniale perché ha voluto fare una politica di potenza sotto la guida dell'imperialismo americano, che ha su scala mondiale una politica di potenza. E questo il motivo fondamentale che ha impedito ai gruppi dirigenti politici della Francia di risolvere il problema coloniale, perché per ri-

solverlo bisognava accettare le proposte dei comunisti, proposte ragionevoli, per risolvere la questione dell'indipendenza di Algeria. E invece, sotto la guida dell'imperialismo americano, tutti gli uomini politici che sono stati al governo in Francia negli ultimi anni non hanno fatto altro che gettare l'anatema contro i comunisti.

Il più grande partito

I comunisti sono il più grande partito della Francia, come noi siamo il più grande partito italiano. Non si può fare né in Francia né in Italia una politica nazionale se si mettono al bando le masse del partito comunista. Per questo, abbiamo un esempio dagli avvenimenti che hanno avuto luogo al di là delle Alpi. Io non sono d'accordo con coloro i quali dicono che i fatti della Francia a noi non interessano, che non vanno a noi. La situazione della Francia e quella del nostro Paese. Queste affermazioni le ritengo profondamente sbagliate. E' vero, noi non abbiamo colonie e non abbiamo un problema coloniale. Ma la Francia si è ridotta agli estremi attuali e non è stata in grado di risolvere il problema coloniale perché ha voluto fare una politica di potenza sotto la guida dell'imperialismo americano, che ha su scala mondiale una politica di potenza. E questo il motivo fondamentale che ha impedito ai gruppi dirigenti politici della Francia di risolvere il problema coloniale, perché per ri-

solverlo bisognava accettare le proposte dei comunisti, proposte ragionevoli, per risolvere la questione dell'indipendenza di Algeria. E invece, sotto la guida dell'imperialismo americano, tutti gli uomini politici che sono stati al governo in Francia negli ultimi anni non hanno fatto altro che gettare l'anatema contro i comunisti.

Il più grande partito

I comunisti sono il più grande partito della Francia, come noi siamo il più grande partito italiano. Non si può fare né in Francia né in Italia una politica nazionale se si mettono al bando le masse del partito comunista. Per questo, abbiamo un esempio dagli avvenimenti che hanno avuto luogo al di là delle Alpi. Io non sono d'accordo con coloro i quali dicono che i fatti della Francia a noi non interessano, che non vanno a noi. La situazione della Francia e quella del nostro Paese. Queste affermazioni le ritengo profondamente sbagliate. E' vero, noi non abbiamo colonie e non abbiamo un problema coloniale. Ma la Francia si è ridotta agli estremi attuali e non è stata in grado di risolvere il problema coloniale perché ha voluto fare una politica di potenza sotto la guida dell'imperialismo americano, che ha su scala mondiale una politica di potenza. E questo il motivo fondamentale che ha impedito ai gruppi dirigenti politici della Francia di risolvere il problema coloniale, perché per ri-



I giovani, migliaia e migliaia di giovani, simbolo della vitalità di un partito che è la migliore speranza per l'avvenire d'Italia, sono stati i maggiori protagonisti della manifestazione. Eccone alcuni, che recano grandi cartelloni incitanti a votare per il PCI

Il canto di "Bandiera rossa", si è levato dagli emigrati che tornano per le elezioni

La vera storia delle manifestazioni alla stazione di Milano - A colloquio con i lavoratori all'estero nell'affollata Stazione Termini - Confermata l'esistenza delle «liste nere» per limitare il diritto al voto

Quando sul sesto binario della Stazione Termini si è avanzato lentamente il treno speciale G 83 in partenza alle 19,30 diretto a Reggio Calabria, dalla grande folla di lavoratori emigrati che tornano a casa per votare si è levato un applauso e folta grappa hanno intonato "Bandiera rossa". Era finalmente l'ultima tappa del viaggio intrapreso tra mille difficoltà, in primo luogo quelle frapportate dalle nostre autorità consolari e dal padronato straniero, sulla base delle «liste nere» approntate dai preti. L'esistenza di queste liste è stata confermata da molti emigrati i quali abbiamo parlato.

Ad attendere il treno erano non meno di 5.000 persone: molti erano saliti su treni normali mentre altri arrivarono in quel momento dal nord e si sono dovuti rassegnare ad attendere gli altri due treni speciali. Su i tavoli del G 83 ormai stracolmi abbiamo avvicinato alcuni lavoratori i quali quando

hanno saputo che eravamo del "Unità" ci hanno accolto con grande contentezza: per molti era il primo contatto con il Partito dopo anni di assenza dall'Italia. Due giovani di Reggio Calabria emigrati in Svizzera come operai edili ma ora occupati come «aiuto-cucinieri» in un albergo svizzero, ci hanno voluto subito raccontare la vera storia delle proteste-manifestazioni che, secondo la Rai e la stampa di, gli emigrati avrebbero inscenato nella stazione di Milano. «I cartelli con la scritta Viva Fanfani sono stati portati da attivisti della DC che si sono mescolati nella folla» — ci hanno detto. Del resto, hanno prospinato i due giovani e la cosa ci è stata confermata da altri lavoratori provenienti dalla frontiera svizzera e diretti nel meridione. L'opera di intimidazione e di falsa propaganda non ha avuto sosta da parte degli attivisti clericali. Più che a convincere gli emigrati, questa azione sembra diretta a dare l'impressione

di tutti gli altri elettori che coloro che sono andati a cercare lavoro all'estero non stanno male e che tornano in Italia per dare il voto alla DC.

Chi si è trovato a parlare con questi lavoratori cacciati via dall'Italia e costretti a cercare un pezzo di pane in paesi stranieri ha compreso subito quanto sia assurda anche in questo senso la propaganda clericale.

Ancor più delle storie personali che numerosi emigrati ci hanno raccontate, storie di pane, di lavoro incerto e di umiliazioni, bastava il loro stesso aspetto per narrare la loro vera situazione e per dire il loro vero orientamento politico. Questi lavoratori tornano in Italia, spesso dopo molti anni di lavoro all'estero con lo stesso risultato con i quali sono partiti: tutte le loro donne portano i consueti abiti di paese, molti i bambini con le scarpe di gomma. Alla domanda: «come state, nella nuova situazione di lavoro?», la risposta è sempre pressappoco la stessa: «Si mangia». Così ci

ha risposto un contadino di Crotone, costretto ad emigrare perché l'Ente Sila non gli dette la terra, così ci ha risposto un giovane di Trani che ora fa il muratore nel Belgio e tanti altri ancora.

Tutto il viaggio di ritorno verso casa è stato caratterizzato da altre manifestazioni contro coloro che hanno costretto questi lavoratori a cercare lavoro fuori l'Italia. Ci hanno raccontate, ad esempio, una scena commovente accaduta a Borgo Vecchio: gli operai comunisti delle ricche fabbriche si erano recati a salvare gli emigrati e li salutarono, quando il treno si fermò per pochi minuti, e si trasformò in una vera e propria manifestazione di fraternità tra lavoratori. Alcuni direbbero che, che costoro parlarono agli emigrati: hanno dovuto rinunciare a questo proposito.

Atmosfera, quindi, poco propizia per gli attivisti clericali che si sono presentati

vi che debbono mostrare la strada! Il loro regno non è di questo mondo; e nel loro regno non non entrano! Ma quando si tratta delle cose nostre, quando si tratta del modo di amministrare, del modo di rafforzare la nostra democrazia, di conquistare il nostro benessere, di difendere la nostra pace, eccetera, noi sappiamo giudicare da noi, il popolo italiano sa giudicare e andare avanti malgrado gli appelli dei vescovi.

Le destre e i liberali

Ma le indicazioni che vi ho date finora potrebbero sembrare soltanto negative. Che cosa dicono gli altri partiti? I partiti della destra si dichiarano pienamente d'accordo col partito clericale; non dicono una parola di critica contro la politica fatta dalla DC negli ultimi anni; si offrono, qualora mancasse qualche voto al partito clericale per avere la maggioranza assoluta, di fornirgli i voti necessari. Ne abbiamo quindi il voto alla destra, se vogliamo dare un colpo alla DC e alle forze reazionarie.

Ed i liberali? I liberali hanno incominciato la campagna elettorale con una polemica con la DC sul problema dell'intervento dello Stato nella vita economica del nostro paese. Vi sono state delle battute e delle contro battute; la cosa mi ha molto stupito, perché è questo problema non può essere oggetto di discussione, in quanto è già ri-

solto nella Costituzione repubblicana. La Costituzione dice chiaramente che lo Stato deve intervenire nella vita economica del nostro paese per fare una riforma agraria generale, per nazionalizzare i grandi monopoli per formulare i piani di sviluppo della economia. Tutto questo è scritto nella nostra Costituzione. E del resto, come hanno risposto all'attacco dei liberali i dirigenti del partito clericale? Hanno risposto scendendosi, affermando di non avere nessuna intenzione di applicare la Costituzione.

Si è detto che noi parliamo troppo spesso di prospettive oscure; ma i fatti che sono accaduti dopo l'inizio di questa campagna elettorale hanno dimostrato quanto abbiamo ragione di temere per il futuro. Il capitalismo americano sta rotolando sulla china di una profonda crisi che già si estende all'Europa e anche all'Italia. Quali saranno le conseguenze di questa crisi? Da un lato il capitalismo americano sarà spinto ad una politica di provocazione alla guerra anche più pericolosa di quella fatta finora; dall'altro lato sarà spinto a sfruttare i paesi che ne accettano la creazione politica ed economica.

Siamo minacciati dal MEC, che sarebbe un colpo per la nostra industria e anche per alcuni settori della nostra agricoltura. Vediamo tutto il mondo occidentale — che è il superlativo mondo

Fotocronaca di Pais - Sartarelli



Metà di una panoramica dell'immensa folla riunita in piazza San Giovanni, ripresa dal palco da cui parlava il compagno Togliatti